

FACOLTÀ BIBLICA



Studi biblici dottrinali

N. 10

La cena del Signore

“Questo è” - L'interpretazione degli apostoli e di Yeshù stesso

di Gianni Montefameglio

Prima di morire, Yeshù fece questa promessa ai suoi: “Io pregherò il Padre, ed Egli vi darà un altro consolatore, perché stia con voi per sempre, lo Spirito della verità” (Gv 14:16,17), per poi spiegare: “Il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto” (v. 26). Per questo comandò loro di rimanere a Gerusalemme e di attendere lì “finché fossero rivestiti di potenza dall'alto” (Lc 24:49). Ciò avvenne “quando il giorno della Pentecoste giunse” e “tutti erano insieme nello stesso luogo. Improvvisamente si fece dal cielo un suono come di vento impetuoso che soffia, e riempì tutta la casa dov'essi erano seduti. ... Tutti furono riempiti di Spirito Santo”. - At 2:1-4.

Ora, riguardo alle parole di Yeshù “questo è il mio corpo” e “questo è il mio sangue” pronunciate nell'ultima cena (Mt 26:26-28, cfr. Mr 14:22-24; Lc 22:19,20), cambiò forse qualcosa nell'intendimento degli apostoli? Ora che “furono tutti pieni di spirito santo” (At 2:4, TNM) e che il santo spirito di Dio dava loro la piena comprensione come Yeshù aveva garantito, capirono forse quelle parole in senso diverso da quello metaforico? No. Vediamo perché.

Solo se quelle parole venivano prese per quello che erano, ovvero come metaforiche, potevano essere modificate. Il fatto che furono modificate prova che si trattava di simboli, perché una modifica è possibile solo nel caso di un simbolo. Esaminiamo.

Marco	“Disse: «Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti»”	Mr 14:24
Matteo	“Questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti”	Mt 26:28
Luca	“Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi”	Lc 22:20
Paolo	“Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue”	1Cor 11:25

C.E.I.

È del tutto evidente che il calice (che presso Luca e Paolo sta per il vino che contiene) non può trasformarsi sostanzialmente in un'alleanza. Paolo riporta: τὸ ποτήριον ... ἡ καινὴ διαθήκη ἐστὶν (τὸ *potèrion* ... e *kainè diathèke estin*), “il calice ... il nuovo patto è”; si noti il verbo “è”: lo stesso identico per dire “questo è” riferito al pane e al vino. Il senso simbolico, come si vede, si adatta sia al vino che al calice. Sarebbe un assurdo dire che avviene una transustanziazione per il calice. – Sui racconti della Cena si veda l'appendice alla fine di questo studio.

Alla stessa identica conclusione (ovvero che si tratta di simbolo e non di sostanza mutata) si perviene riflettendo su queste parole di Paolo: “Ogni volta che mangiate questo pane e bevete da questo calice, voi **annunciate** la morte del Signore, finché egli venga” (1Cor 11:26). Paolo non dice affatto che quando si mangia il pane e si beve il vino alla Cena del Signore avvenga una mutazione delle sostanze, ma afferma che si predica ciò che Yeshù compì al Calvario.

È molto interessante vedere anche il paragone che Paolo fa tra la Cena del Signore e i pasti sacrificali sia ebraici che pagani:

“Guardate l'Israele secondo la carne: quelli che mangiano i sacrifici non hanno forse comunione con l'altare [= Dio *]? Che cosa sto dicendo? Che la carne sacrificata agli idoli sia qualcosa? Che un idolo sia qualcosa? Tutt'altro; io dico che le carni che i pagani sacrificano, le sacrificano ai demòni e non a Dio; ora io non voglio che abbiate comunione con i demòni. Voi non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; voi non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni”. - *1Cor 10:18-21*.

* Nella Bibbia l'altare è spesso sinonimo di Dio. Chi toccava l'altare si metteva sotto la protezione di Dio: “Adonia, che aveva paura di Salomone, si alzò e andò ad aggrapparsi ai corni dell'altare” (*1Re 1:50*); “[loab] si rifugiò nel tabernacolo del Signore e si aggrappò ai corni dell'altare” (*1Re 2:28*). “Altare” era anche un modo ebraico per riferirsi a Dio senza nominarlo, come anche le parole “Cielo”, “alto”, “Gerusalemme” e altre, che Yeshùà stesso usò.

In questo brano paolino troviamo i seguenti paralleli:

- I giudei, con le offerte sacrificali, entrano in comunione con Dio (altare);
- I pagani, con i loro banchetti sacrificali, entrano in comunione con i demòni;
- I credenti, i discepoli di Yeshùà, mangiando il pane e bevendo il vino durante la Cena, entrano in comunione con Yeshùà: “Il calice della benedizione, che noi benediciamo, non è forse la comunione con il sangue di Cristo? Il pane che noi rompiamo, non è forse la comunione con il corpo di Cristo?”. - *1Cor 10:16*.

Questi **parallelismi** sono importanti al fine del nostro argomento. Se infatti ci fosse un cambiamento di sostanza, ciò dovrebbe valere anche per i cibi dei giudei e dei pagani. Il che sarebbe un assurdo.

Si noti che Paolo dice: “Guardate ...”. Egli invita a prendere in considerazione i pasti sacrificali (dei giudei e dei pagani) per mostrare che **in ogni caso avviene una comunione**, una *κοινωνία* (*koinonìa*). Tale parola indica una condivisione, un rapporto di intimità. Ciò vale in tutti e tre i casi: si può diventare intimi con Dio, con i demòni e con Yeshùà. E in tutti e tre i casi non è richiesta alcuna transustanziazione.

Si noti anche che il giudeo Paolo utilizza la stessa espressione che fa riferimento agli usi giudaici: “Il calice della benedizione, che noi benediciamo”. A tutti i loro pasti i giudei benedicevano ossia lodavano Dio con uno speciale calice usato a questo scopo. La precisazione “che noi benediciamo” serve a distinguere la benedizione da quella dei giudei, però la prima comunità dei discepoli di Yeshùà mantenne questo modo di parlare. Ciò risulta non solo in Paolo ma anche dalla *Didachè*, testo di autore ignoto databile alla fine del primo secolo: “Per il calice: Noi ti rendiamo grazie, Padre nostro, per la santa vite di David tuo servo, che ci hai rivelato per mezzo di Gesù tuo servo. A te gloria nei secoli”. – *Didachè 9:2*.

Nell'uso del calice abbiamo un'altra prova che non si tratta dell'eucarestia. Infatti, si tratta proprio di un'usanza, non di una “consacrazione” che, se ci fosse, dovrebbe riguardare anche il pane, che Paolo neppure menziona. O dobbiamo pensare che il calice venga “consacrato” e il pane no?

Ci sono due opposti sbagliati circa la Cena del Signore: uno è quello del puro ricordo intellettuale (adottato, ad esempio, dai Testimoni di Geova) e l'altro è la transustanziazione medievale. Paolo dice che la Cena è sì un ricordo (greco ἀνάμνησις, *anàmnēsis*), ma un ricordo che stabilisce un'intima relazione tra chi partecipa alla Cena e Yeshùà stesso. E ciò senza che vi sia alcuna trasformazione di sostanza dei simboli del pane e del vino.

Il ricordo è implicato. Yeshùà in persona comandò: “Fate questo in memoria di me [εἰς τὴν ἐμὴν ἀνάμνησιν (*eis tèn emèn anàmnēsin*), “verso il di me ricordo”]” (*Lc 22:19*). Ma non si esaurisce tutto nel ricordo.

La Cena del Signore trova il suo pieno significato *in tutta l'azione che si compie*. Si notino i gesti di Yeshùà nell'istituire la Cena:

“Mentre mangiavano, Gesù prese del pane; detta la benedizione, lo spezzò, lo diede loro e disse: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi, preso un calice e rese grazie, lo diede loro, e tutti ne bevvero. Poi Gesù disse: «Questo è il mio sangue, il sangue del patto, che è sparso per molti”. - *Mr 14:22-24*.

Ripetendo i suoi gesti, come ci ha comandato (“**Fate questo** in memoria di me”, *Lc 22:19*), tutto deve essere fatto e vissuto con questa consapevolezza: spezzando il pane e distribuendolo si annuncia la morte di Yeshùà (*1Cor 11:26*), si distribuisce il suo corpo ferito e sacrificato per i suoi sulla croce, versando il vino e distribuendolo si sta ricordando il versamento del suo sangue versato in sacrificio per i suoi, si sta rappresentando il nuovo patto sancito col suo sangue; prendendo del pane e del vino, si partecipa, si entra in intima relazione con lui.

La benedizione e il rendimento di grazie fatto da Yeshùà non fu una consacrazione ma ciò che ogni giudeo faceva ai pasti. Il comando di Yeshùà “**fate questo**” non è riferito al rendimento di grazie, cosa che ogni giudeo faceva sempre, ma al ripete le sue **azioni**. – Cfr. *1Cor 11:23-26*.

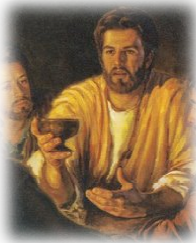
Che sia così lo dimostra perfino la grammatica greca: τοῦτο ποιείτε (*tùto poiète*), “questa cosa fate” (*Lc 22:19*). “Pane” in greco è maschile, come in italiano, ma *tùto* (τοῦτο) è neutro, per cui non è riferito al pane,

ma a tutta l'azione precedente. La pretesa del presbitero cattolico Denis Buzy (1883 – 1965) di riferire il neutro *tùto* (τοῦτο) al “corpo”, che in greco è pure neutro (σῶμα, *soma*), è pretestuosa (cfr. D. Buzy, *Evangile selon Matthieu*). Infatti, ciò che dice il Buzy avviene con un pronome relativo, non con un dimostrativo. Si veda *1Pt 2:19*: “Se soffrite perché avete agito bene, e lo sopportate pazientemente, questa [τοῦτο (*tùto*), neutro] è una grazia [χάρις (*chàris*), femminile] davanti a Dio”. Questa traduzione di *NR* è sbagliata, perché abbina “questa” alla “grazia”, mentre in greco τοῦτο (*tùto*), neutro (= “ciò / questo / questa cosa”), è riferito al sopportare. In passato i teologi cattolici hanno giocato molto su quel τοῦτο (*tùto*), leggendolo come se fosse ‘fate questo pane’.

Il nome stesso che la Bibbia assegna a tutta l'azione – “cena del Signore” (*1Cor 11:20*) – è indicativo di tutta l'azione simbolica. Come pure è indicativo il cambiamento di nome fatto in seguito, chiamandola consacrazione del pane e del vino. Tale cambiamento di nome sta ad indicare proprio un cambiamento di concezione.

Che dire della parola “eucaristia”, usata dai cattolici? Essa proviene dal ringraziamento fatto da Yeshùa durante l'ultima cena: “Preso un calice, *rese grazie* [εὐχαριστήσας (*eucharistêsas*)] e disse ... Poi prese del pane e, dopo aver *reso grazie* [εὐχαριστήσας (*eucharistêsas*)], lo spezzò e ...” (*Lc 22:17,19*). È corretta la parola “eucaristia”? Sì, perché è implicitamente biblica. Ha tuttavia un difetto: è servita a spostare indebitamente l'attenzione sulla parola, invece di mantenerla sul gesto, come richiesto da Yeshùa col suo comando “**fate ciò**”. Così, oggi, il risalto dato alla “consacrazione” (che era invece il ringraziamento che ogni giudeo faceva a tutti i pasti) anziché all'entrare in intima relazione, stravolge il senso vero dato da Yeshùa ai gesti. La parola stessa “comunione” è stata stravolta. Mentre per la Scrittura la comunione, la *κοινωνία* (*koinonìa*), indica una condivisione, un rapporto di intimità, per i cattolici è diventato sinonimo dell'assunzione di un'ostia durante la messa.

C'è molto altro da dire sulla Cena del Signore. E lo ragioneremo nei prossimi studi.



Appendice

I racconti della Cena del Signore

I racconti della “cena del Signore” sono presentati in due relazioni principali. Una è di Paolo e di Luca:

- ❖ “Ho ricevuto dal Signore quello che vi ho anche trasmesso; cioè, che il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese del pane, e dopo aver reso grazie, lo ruppe e disse: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». Nello stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne berrete, in memoria di me. Poiché ogni volta che mangiate questo pane e bevete da questo calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga». - *1Cor 11:23-26*.
- ❖ “Quando giunse l'ora, egli si mise a tavola, e gli apostoli con lui. ... E, preso un calice, rese grazie e disse: «Prendete questo e distribuitelo fra di voi; perché io vi dico che ormai non berrò più del frutto della vigna, finché sia venuto il regno di Dio». Poi prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, diede loro il calice dicendo: «Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue, che è versato per voi». - *Lc 22:14-20*.

Queste due relazioni sono indipendenti e si rifanno a un archetipo comune. Paolo riporta ciò che ‘ha ricevuto’, Luca riporta i fatti che “hanno tramandati quelli che da principio ne furono testimoni oculari” e ne scrive ‘dopo essersi accuratamente informato di ogni cosa dall'origine’ (*Lc 1:2,3*). Che le due relazioni siano indipendenti tra loro – nonostante abbiamo ambedue il pane prima della cena e poi il vino dopo la cena - lo

mostrano le parole con cui vengono presentati il pane e il vino: sono dissimili. In ambedue le relazioni appare il comando di Yeshùà di ripete quei gesti in sua memoria.

A questo archetipo, più antico, cui si rifanno Paolo e Luca, seguono altri due racconti, quelli del gruppo Marco-Matteo:

- ❖ “Mentre mangiavano, Gesù prese del pane; detta la benedizione, lo spezzò, lo diede loro e disse: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi, preso un calice e rese grazie, lo diede loro, e tutti ne bevvero. Poi Gesù disse: «Questo è il mio sangue, il sangue del patto, che è sparso per molti. In verità vi dico che non berrò più del frutto della vigna fino al giorno che lo berrò nuovo nel regno di Dio». - *Mr 14:22-25*.
- ❖ “Mentre mangiavano, Gesù prese del pane e, dopo aver detto la benedizione, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli dicendo: «Prendete, mangiate, questo è il mio corpo». Poi, preso un calice e rese grazie, lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue, il sangue del patto, il quale è sparso per molti per il perdono dei peccati. Vi dico che da ora in poi non berrò più di questo frutto della vigna, fino al giorno che lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio». - *Mt 26:26-29*.

In questo secondo gruppo i gesti del pane e del vino avvengono durante la cena, non compare il comando di ripetere i gesti e le parole sul pane e sul vino sono identiche.

Entrambe le relazioni (Paolo-Luca e Marco-Matteo) sono di origine liturgica, ma quella di Paolo-Luca è meno completa. In Marco-Matteo si rispecchia la sequenza ideale della liturgia della Cena, così come praticata dalla chiesa primitiva: “Mentre mangiavano”, prima il pane e poi il vino; l’assenza del comando di ripetere in memoria ha quindi un senso, perché nella liturgia si ripetevano i gesti, non le parole.

Per il calice quali sono le parole più genuine? Per Paolo: “Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue”. Per Marco-Matteo: “Questo è il mio sangue, il sangue del patto, che è sparso per molti”. Sembra preferibile la formula paolina, perché lo scritto paolino è il più antico, anteriore a quello marciano (che fu il primo Vangelo a essere scritto). La formula di Marco-Matteo, da parte sua, appare molto simmetrica, rispecchiando la sua assimilazione alla liturgia. È davvero molto difficile, se non impossibile, che Yeshùà abbia chiesto ai suoi discepoli di bere il suo sangue, anche se solo simbolicamente, considerato il divieto assoluto stabilito da Dio di berne. Il simbolo del patto, invece, appariva più logico per un giudeo; e, infatti, la formula paolina ha: “Questo *calice* è il nuovo patto nel mio sangue”. Si veda *Es 24:8*: “Mosè prese il sangue, ne asperse il popolo e disse: «Ecco il sangue del patto [τὸ αἶμα τῆς διαθήκης (*tò àima tès diathèkes*), *LXX*] che il Signore ha fatto con voi»”.

Va in ogni caso rimarcato che per ciò che riguarda il nostro problema (Cena del Signore od eucaristia cattolica?) è del tutto influente stabilire quale sia stata la vera e originale espressione usata da Yeshùà. Infatti:

- Se l’espressione originale usata da Yeshùà è quella paolina, ovvero: “Questo è il mio sangue, il sangue del patto, che è sparso per molti”, ciò comporta che Paolo (autore ispirato) non intese le parole di Yeshùà nel senso di transustanziazione.
- Se l’espressione originale usata da Yeshùà è quella di Marco e di Matteo (autori ispirati), ne deriva che Paolo e Luca non intesero le parole di Yeshùà nel senso di transustanziazione.



“Ho ricevuto dal Signore quello che vi ho anche trasmesso; cioè, che il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese del pane, e dopo aver reso grazie, lo ruppe e disse: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». Nello stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne berrete, in memoria di me. Poiché ogni volta che mangiate questo pane e bevete da questo calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga». - *1Cor 11:23-26*.

